

Cézanne viene al lavoro con noi

Gli elementi sono già lì. Il quadro no.

Nell'articolo precedente siamo usciti di casa con Cézanne.

Cézanne usciva con il desiderio di dipingere.

Noi abbiamo provato a uscire con il desiderio di generare significanti.

Adesso andiamo al lavoro.

Sul tavolo non abbiamo la Sainte-Victoire. Abbiamo una fotografia di uno strumento, un logo, alcuni dati tecnici, dei colori, una pagina bianca e un'intelligenza artificiale.

**Gli elementi sono già lì.
Il quadro no.**

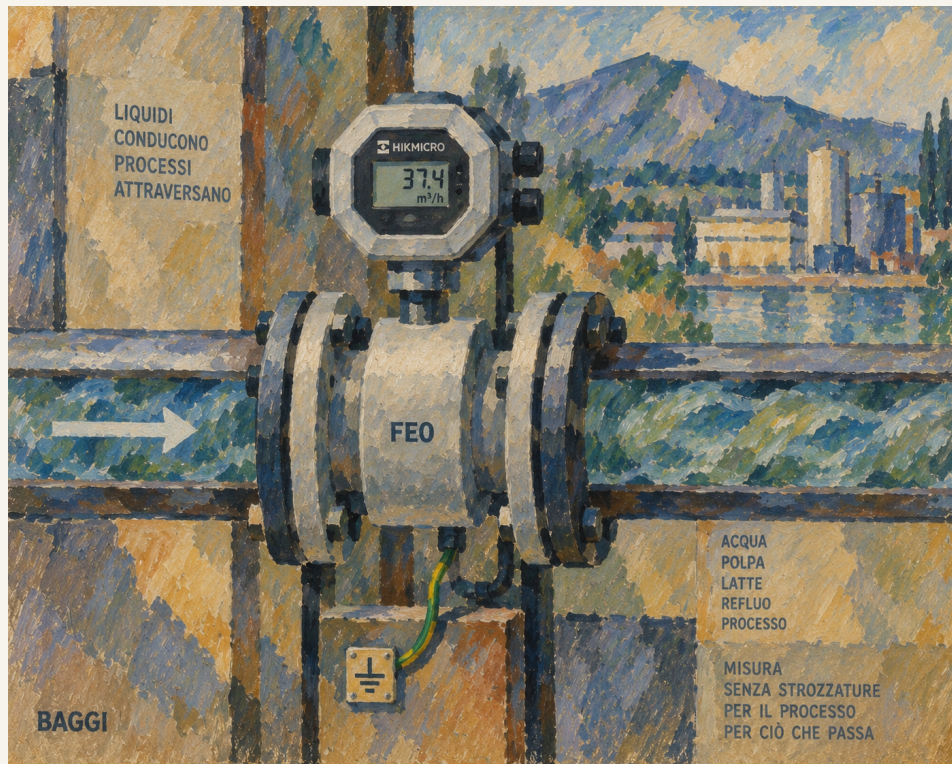
01 · Un prospetto commerciale

Prendiamo qualcosa che è realmente accaduto. Dobbiamo preparare un prospetto per uno strumento industriale.

Conosciamo lo strumento. Abbiamo la sua fotografia. Conosciamo le caratteristiche tecniche. Abbiamo il logo Baggi, i colori del sito, altri prospetti che abbiamo già realizzato.

Sappiamo anche che cosa deve fare quella pagina: deve presentare bene lo strumento e permettere a un tecnico o a un cliente di capire rapidamente perché potrebbe interessargli.

Sembrerebbe che ci sia già tutto. E infatti gli elementi ci sono già. Ma il prospetto non c'è.



Un oggetto tecnico può restare pienamente se stesso e, nello stesso tempo, tornare a offrirsi allo sguardo.

02 • Cominciamo a distinguere

Guardiamo il materiale. Questa fotografia potrebbe essere più grande. Questo dato tecnico forse non deve stare qui. Il blu è quello giusto, ma occupa troppo spazio. Il logo sembra isolato. Questa frase è importante, ma messa lì non si vede.

Abbiamo cominciato a distinguere.

Non abbiamo ancora deciso il quadro. Stiamo semplicemente facendo comparire alcuni significanti: una dimensione, una distanza, una fotografia, una parola, uno spazio vuoto, una relazione tra due elementi.

Poi chiediamo all'AI di comporli. Ed ecco una prima pagina.

03 • «No, non è ancora lei»

La guardiamo. È ordinata. I dati sono corretti. Lo strumento si vede bene.

Eppure diciamo: «No, non è ancora lei.»

È una frase interessante. Come facciamo a saperlo?

Non avevamo in mente esattamente la pagina che volevamo. Se l'avessimo avuta, avremmo semplicemente chiesto all'AI di eseguirla.

Eppure, guardando ciò che ci restituisce, distinguiamo qualcosa che prima non avevamo distinto. Forse il titolo è troppo grande. Forse manca aria. Forse lo strumento sembra un oggetto appoggiato sulla pagina invece di appartenervi.

Modifichiamo. Restituiamo. L'AI ricompone. E noi guardiamo ancora.

04 • Anche qui il quadro si sta facendo

È qualcosa di molto vicino a ciò che abbiamo incontrato con Cézanne. Una pennellata modifica quella successiva. Ciò che compare sulla tela modifica il modo di guardare nuovamente la montagna.

Qui accade qualcosa di analogo. L'umano distingue. L'AI compone. La composizione ritorna all'umano. L'umano, guardandola, distingue qualcosa di nuovo. E si ricomincia.

Il quadro si sta facendo mentre lo guardiamo.

La differenza è che questa volta nella relazione è entrato un nuovo partecipante: l'intelligenza artificiale.

05 • Che cosa fa l'AI?

È facile dire che l'AI «crea». Ma forse, per ciò che stiamo facendo, è più interessante osservarla in un altro modo.

L'AI può prendere molti significanti e provare rapidamente configurazioni diverse. Può spostare, ingrandire, ridurre, togliere, avvicinare, separare. Può proporre una configurazione alla quale non avevamo pensato.

Ma poi quella configurazione torna davanti a noi. Ed è lì che accade qualcosa di decisivo. La guardiamo.

06 • «È Baggi, ma non l'avevo pensata così»

Qualche volta una composizione ritorna e ci fermiamo.

Riconosciamo immediatamente qualcosa. I colori sono nostri. Lo strumento appartiene al nostro lavoro. Il linguaggio tecnico è quello che conosciamo. La pagina sembra appartenere al mondo Baggi.

Eppure noi non l'avevamo immaginata così.

«È il mio mondo, ma non l'avevo mai visto così.»

Nella tradizione estetica indiana esiste una parola, *kamatkāra*, che può aiutarci a indicare questo piccolo momento di meraviglia.

Non dobbiamo produrlo. Non possiamo ordinarlo all'AI. Possiamo soltanto creare le condizioni perché, qualche volta, accada.



Il mondo industriale non diventa un paesaggio: può però essere incontrato di nuovo.

07 • I vincoli servono

Potremmo allora pensare: lasciamo fare tutto all'AI. Ma succede spesso il contrario.

Se non le diamo vincoli, otteniamo facilmente qualcosa di gradevole che però non appartiene più al nostro mondo. Se invece decidiamo prima ogni dettaglio, non potrà comparire quasi nulla che non avessimo già previsto.

Ci interessa la zona intermedia.

Mantieni i colori Baggi. Questo è lo strumento. Questi dati devono esserci. Non cambiare il logo. Il prospetto è destinato a un pubblico tecnico. Adesso componi.

Il vincolo non serve soltanto a limitare. Custodisce il mondo dal quale il quadro può sorgere.

08 • E il corpo?

Anche al lavoro possiamo dimenticarci della spirale.

Non dobbiamo guardare un prospetto chiedendoci continuamente dove siano significato e significato. Abbiamo già praticato.

Possiamo semplicemente accorgerci che una pagina ci fa rallentare. Che qualcosa ci disturba. Che continuiamo a tornare con lo sguardo nello stesso punto. Che una configurazione improvvisamente ci sembra equilibrata.

Il corpo è ancora lì. Ed è ancora possibile tornare al significante: alla forma, al colore, alla parola, alla distanza, al ritmo della pagina.

Non per restarci. Per guardare di nuovo.

09 • Dalla pagina all'impresa

A questo punto possiamo provare a fare un passo più grande.

Anche un'impresa è piena di elementi che sono già lì: persone, competenze, clienti, prodotti, storia, prezzi, documenti, relazioni, problemi, possibilità.

Quando chiediamo immediatamente: «Che cosa deve diventare questa azienda?» stiamo forse chiedendo troppo presto una conclusione.

Potremmo fare qualcos'altro. Potremmo provare a comporre quadri diversi con ciò che è già presente.

Che cosa accade se avviciniamo queste due competenze? Che cosa vediamo se togliamo questo prodotto? Che cosa compare se consideriamo insieme due clienti che abbiamo sempre pensato separatamente? Che cosa succede se l'AI mette in relazione elementi dell'impresa che noi, per abitudine, non mettiamo più in relazione?

**Non stiamo ancora facendo una strategia.
Stiamo cercando di vedere.**

10 • L'AI non ci dice che cosa significa

Qui il rapporto con l'intelligenza artificiale diventa particolarmente interessante.

Non le chiediamo di dirci che cosa significa la nostra impresa. E neppure che cosa dovremmo diventare.

Possiamo chiederle di aiutarci a comporre significanti. Poi il quadro ritorna a noi.

Forse non ci dice niente. Lo lasciamo. Forse è completamente sbagliato. Lo correggiamo.

Forse, invece, per un istante accade qualcosa.

**«Questa è la mia impresa.
Ma non l'avevo mai vista così.»**

Non abbiamo ancora trovato una risposta. Abbiamo trovato una nuova distinzione. E da quella distinzione può cominciare un altro quadro.

11 • Tornare al lavoro

Alla fine torniamo al lavoro.

Il prospetto deve essere stampato. L'offerta deve essere inviata. Il cliente deve ricevere una risposta. L'impresa deve vendere.

Il Semiotic Yoga non trasforma il lavoro in pittura e non trasforma l'azienda in un'opera d'arte.

Ci suggerisce soltanto di non avere troppa fretta di decidere che cosa il quadro sarà prima di averlo cominciato.

Cézanne aveva davanti una montagna. Noi possiamo avere davanti un prospetto, una riunione, un cliente, un prodotto, un problema aziendale.

**Gli elementi possono essere già tutti lì.
Il quadro no.**

**L'umano distingue.
L'AI compone.
L'umano guarda ciò che ritorna.
Qualcosa può diventare nuovamente distinguibile.

E il quadro continua.**

Nota - Questo scritto prosegue Uscire di casa come Cézanne. Il riferimento a Cézanne e al quadro che prende forma nell'incontro è sviluppato nel primo articolo; qui viene portato nell'esperienza quotidiana del lavoro e nella relazione umano-AI.